

CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

LASSU' ... A PARLASCIO

Oggi Parlascio non ha messo l'ombrello. Il cielo è terso, una brezza marina lambisce le colline e le valli che gli fanno da profonda corona. Lui, Parlascio, domina quelle colline e quelle valli; le domina dal suo "affaccio" con umiltà e consapevolezza: umile nella sua antica preziosa veste; consapevole silenzioso che la sua posizione dominante lo trasforma, senza necessità di proclamarlo, da isolata "frazione" del centro termale cascianese sottostante in luogo storico: un tempo luogo di avvistamento, di difesa e di podestà, oggi, di sereno riposo, di intensa ricerca, di studio storico, di taciturna operosità.

C'è voluto il Donati a riportarmi a Parlascio; non siamo saliti lassù a piedi; in altri tempi lo avremmo fatto spensieratamente, oggi, attempati pensionati, con acciacchi vari in più punti del corpo...cosparsi, il suggerimento è stato: "prendetela comoda, andateci in macchina".

E abbiamo preso la macchina, quella del Donati. E' una macchina la sua che a Parlascio ci arriva anche senza autista. E' tanto abituata ad andarci che conosce ogni curva, ogni sciacquo, ogni rattoppo, ogni buca, conosce la salita prima e la discesa poi. Conosce, tra orti e case, la strettoia di ingresso al paese se si viene da Caiorsi (la oggi cosiddetta Panoramica, gli antichi la nomarono Caiorsi), conosce la grande curva a tornante che si deve affrontare se si viene da "Cipriano". Ma da qualsiasi parte si raggiunga Parlascio, la macchina del Donati sa, e l'ha fatto anche questa volta, di rallentare sulla piazzetta che, guardata a vista dalla casa un tempo degli Aloisi, agli antichi storici abitanti di quella casa è intitolata.

Ha rallentato, la macchina, anche perché, dannazione moderna, anche questa piazzetta è invasa da auto in sosta. Ha rallentato anche perché sapeva a mena dito che doveva svoltare (a destra o a sinistra a secondo da dove si entra in paese) per intraprendere l'ultima salita, la più erta, ma anche l'unica e la più breve per raggiungere "lassù". E ansimando, in seconda, la macchina del Donati ha conquistato il luogo rinomato del paese che è ubicato "lassù"; è quello il posto dove sorge l'antica, preziosa chiesetta dedicata ai Santi Quirico e Giulitta e dove "l'affaccio" rende Parlascio "dominatore".



Chiesetta di Parlascio
Disegno a china dell'Ammiraglio G. Montefinale

No, mi dice il Donati, non ci fermiamo qui, non scenda, montiamo ancora, lo voglio portare sulla Rocca, al culmine. Dove intendo portarla, mi dice, con la visione a perdita d'occhio dell'orizzonte toscano e del suo mare, c'è la storia di questa nostra antica preziosa terra; ci sono segni evidenti di passaggi etruschi (forse anche saraceni) e poi romani e poi e poi...c'è tanta storia lassù.

Lassù ci sono giovani ricercatrici e generosi ricercatori di storia, lassù ci inebriamo di storia, lassù lambiti dal frusciare fascinoso del maestrale che Livorno ci manda: Beppe, Lorenzo, Piero, Mario, Giovanni e innumerevoli altri (sono oltre sessanta i soci del gruppo archeologico) guidati con passione da docenti illustri (Stefano Bruni, Caterina Ascari Baccagni, Emilio Michelazzi, Barbara Arbeit) scavano, trovano, puliscono, raccolgono, classificano, riuniscono, ammirano (spesso esultanti) quei frammenti di utensili, di suppellettili, di armi, di olpe, di oinochoe, di calici, di anfore, di coppette, di piattelli, di cinerario bicanico, di skyphos, di crateri ed olle, di selci e di frecce frantumati e sepolti dai secoli in questa dura terra strinta, abbracciata da una roccia "marina" un tempo lontanissimo lambita dai marosi nutrienti di ostriche selvatiche e di conchiglie con tracce di madreperla.

Ma "lassù" non si deve pensare ci operino solo ricercatori e scavatori, c'è una moltitudine di donne giovani e mature, tutte associate, che nei giorni e negli orari più impensati si raggruppano e, chiacchierando, lavano con cura e attenzione il trovato e lo raggruppano in ceste catalogandolo. Oggi io non le ho viste queste donne generose, ma ho constatato de visu la loro opera visitando il locale che raccoglie innumerevoli cassette, candide, quasi luminose.

A raggruppare quelle donne, quelle giovani ricercatrici e quei generosi ricercatori è stata l'iniziativa intrapresa nel 1996 da un'idea trasfusa dalla mente "archeologica" di un certo prof. Mostardi di Soiana in quella, già intensamente "archeologica" della sua collega dott. prof. Lina Bertolacci Donati.

Il gruppo assunse il primo nome di Tectiana, poi, oggi, di "Gruppo Archeologico – Le Rocche di Parlascio".

A raccontarmi il tutto oggi è la gentile stessa signora Lina consorte del precitato...autista Donati (Gervasio di nome e medico sino a poco tempo fa di famiglie cascianesi).

La Signora non era con noi sulla macchina che ci ha fatto salire lassù; il suo sapere erudito l'ha conservato silenziosamente dominando la sua bella casa ubicata nella "lombardia cascianese"; ha saputo trattenerlo per farlo esplodere quando l'ho visitata, giorni dopo, di prima mattina. E mi ha parlato di "quassù" del luogo più antico e ripieno di storia che la comunità cascianese, con la sua acqua, possiede.

E' entusiasta questa Signora di origini lucchesi; possiede, senza esibirla ad ogni piè sospinto, una laurea in Lingue; la sua modestia è preziosa, il suo aspetto, così come il suo sapere sono attraenti. E' a giusto titolo Presidente del gruppo cascianese; questo gruppo fa parte dei gruppi Archeologici d'Italia.

Del gruppo presieduto dalla Signora ne è vicepresidente Lorenzo Pasqualetti uomo di irrefrenabile attività e buon acume, ne è segretario Brunero Bernardini che di Parlascio è figlio illustre, amante generoso e raccoglitore archeologico di razza e prestigio.

E, attratto, ho ascoltato il parlare della Signora che lamentando il suo non disinvolto uso del computer, mi parla di "finanziamenti CESVOT" avuti e di nuovo richiesti seguendo il "Bando per Corsi di Innovazione" nazionale; mi parla di "assicurazioni" per i rischi da scavo legate alla dotazione della tessera associativa, mi parla di mille altre piccole e grandi iniziative e idee che "nutrono" e nutriranno l'Associazione.

E questo colloquio l'ho goduto immaginando di essere con la Signora sul grande prato parlascino sede degli scavi che in leggero declivio mostra voler scivolare verso le vallate boschive sottostanti ed oltre verso il mare lontano ma visibile.

Dalla Rocca vera e propria che, già a suo tempo largamente scavata, ad est sovrasta questo prato e la Chiesetta antica, i ricercatori di storia da sempre grazie ai finanziamenti – mi dice la Signora - all'opera, sono scesi qui in questo prato che nel tempo sembra sia stato, prima, dimora stabile di uomini d'arme, poi fruttuosa vigna e quindi, nei suoi margini boscosi, ospitale rifugio di “un aspetto” di caccia di un allora giovane Parroco del paese.

Alla Signora Lina, ho raccontato che alcuni giorni fa quando sono salito lassù, i ricercatori di storia che ho incontrato erano donne; erano tutte giovani avvenenti studentesse di archeologia (da Ferrara) e dotte laureate (da Genova). Ho incontrato Emilia, Carolina, Giulia, Marianna, Caterina e Rachele (unica cascianese presente). Scavavano silenziosamente, con grazia ed estrema cura. Quasi accarezzavano la terra che ormai in strato sottilissimo riveste la roccia che ha nel tempo protetto le fondamenta della casa etrusca del III secolo a.C. recentemente scoperte e che ho avuto modo di ammirare.



La zona degli scavi e alcune “scavatrici”

Le scavatrici mi sono apparse protette dal sole cocente con tende “ombreggianti” realizzate in tessuto di plastica verde posato in modo aereo, ad apparire sospeso.

Loro, quelle ragazze – tra l'altro mi sono apparse belle – mi hanno parlato di “antico” con entusiasmo ed appropriati termini tecnici e scientifici che non sono riuscito a memorizzare tanto mi sono risultati difficili e strani. Loro sanno e ascoltandole, vedendole all'opera hanno rincuorato chi come molti di noi è ormai avvezzo ad incontrare desolante ignoranza, pressappochismo e molta moltissima presunzione.

Sono riemerso dagli incontri di “lassù” e di casa Donati, anche frastornato, ma soprattutto entusiasmato. Entusiasmato dalla conferma assoluta che la mia terra cascianese è circondata e affossata nella storia dei secoli, quando il silenzio era sovrano e il vento, la pioggia, il tuono e le saette destavano consapevolezza della presenza suprema di un Dio.